

Domenica 18 maggio 2025, Milano Valdese
4^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Giovanni 15,1-8 (La vite e i tralci)

1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. 2 Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. 3 Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciata. 4 Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. 5 Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla. 6 Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. 7 Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli.

In questo capitolo, Gesù, dopo essersi già presentato come il pane della vita (Giovanni 6), aggiunge un'altra immagine per parlare della sua vera identità e di quella di coloro che egli chiama amici: io sono la vite, voi siete i tralci.

Si tratta di una delle immagini con cui Gesù, prima di andare via, prima di lasciare i suoi discepoli per affrontare l'ultima tappa della sua missione, esorta il nucleo ristretto delle persone che è rimasto fedele a lui, a fare una sola cosa: rimanete, dimorate, restate nel mio amore.

Colui che è venuto nel mondo come vera luce, via, verità e vita, ora deve lasciare proprio coloro che egli stesso ha chiamato a seguirlo dovunque egli vada e portare avanti la sua missione.

Rimanete nel mio amore, produrrete molto frutto. Quale è, in realtà, il significato di questo "rimanere", "dimorare", "restare"?

Resto qui. Questo è il titolo di uno dei recenti romanzi dello scrittore milanese Marco Balzano, pubblicato per la prima volta nel 2018 in Italia; nel 2020 è diventato un bestseller anche in Germania con il titolo *Ich bleibe hier*.

In questo romanzo si racconta la storia di una giovane donna sudtirolese di lingua tedesca che durante il ventennio prima della Seconda Guerra Mondiale sceglie di restare, seppure come cittadina di seconda classe, in Italia piuttosto di emigrare in Germania. Lei decide di rimanere dov'è, resiste, continua il suo lavoro come insegnante anche in maniera segreta.

“Il fascismo sembrava esistere da sempre. Da sempre c’era stato il municipio col podestà e i suoi tirapiedi, da sempre c’era la faccia del duce appesa sui muri, da sempre c’erano i carabinieri che venivano a mettere il naso nei fatti nostri e ci obbligavano ad andare in piazza per ascoltare gli annunci. Ci eravamo abituati a non essere più noi stessi. La nostra rabbia cresceva, ma i giorni correvano veloci e il bisogno la trasformava in qualcosa di debole e sfibrato. Simile alla malinconia diventava la nostra rabbia, non esplodeva mai. Sperare in Adolf Hitler era la ribellione più vera. Quella ribellione si faceva più palpabile ai tavoli dell’osteria, nei ritrovi clandestini dove gli uomini si davano appuntamento per leggere i giornali tedeschi, ma svaporava quando soli nelle stalle mungevano le mucche e s’incamminavano verso la fontana a dissetarle.

Sonnecchiammo così, indolenti e repressi, fino all’estate del ’39, quando i tedeschi di Hitler vennero ad annunciare che, se volevamo, potevamo entrare nel Reich e lasciare l’Italia. La chiamarono la ‘grande opzione’. In paese fu subito festa.”

(M. Balzano, *Resto qui*, Einaudi, Torino, 2018 e 2020, p. 41)

A quale concetto di “permanenza” e di “continuità” allude Gesù nel testo che sta al centro del suo discorso sulla vera vite? La vera vite in realtà è il tempo della nostra fede che rimane perché è stato condiviso insieme durante l’arco della nostra vita.

Dall’altra parte sta il tempo che scorre e che sembra che venga o se ne vada, senza avvertimento alcuno, il breve momento che non resta, invisibile ma comunque sempre presente, qualcosa di cui noi ci nutriamo, qualcosa che addirittura pensiamo di poter sprecare o risparmiare, facendo ciò che facciamo in maniera più lenta oppure agendo in modo più veloce.

Questo tempo è il tempo che spesso ci manca, oppure il tempo di cui ne abbiamo fin troppo, oppure una realtà misteriosa che a sua volta ci consuma e ci divora incessantemente, senza mostrare alcuna pietà e senza fare sconti a niente e nessuno.

Rimanere nella fede, nel nostro testo, vuol dire essere e restare collegati e radicati, appartenere in profondità ad un progetto condiviso e più grande di noi stessi. Questo rimanere in Cristo significa restare insieme, in prossimità gli uni agli altri, anche e proprio quando i tempi stessi si presentano come avversi a questo rimanere, restare, dimorare insieme.

Amen